

Novecento Caterina Cardona ha dedicato un libro (Sellerio) all'epistolario tra l'autore del «Gattopardo» e la consorte

Amarsi divisi, scriversi tanto

Tomasi di Lampedusa in Sicilia e la moglie Alessandra sul Baltico: le lettere diventano letteratura

di **Giorgio Montefoschi**



Le lettere, quelle scritte a penna, infilate in una busta, affrancate da un francobollo e spedite, non esistono più. Che guaio! Non solo per gli studiosi e i critici letterari «alla Sainte-Beuve», adusati a scrutare un'opera attraverso la filigrana della vita di uno scrittore, così poco amati da Marcel Proust, ma anche e soprattutto per i romanzieri, (donne e uomini certo), che di questa assenza soffrono crudelmente, venendo loro a mancare uno degli elementi chiave nel meccanismo narrativo del ro-

manzo. Che sarebbe successo, nella trama di *Tess dei d'Urberville*, poniamo, e nella vita della sfortunata Tess, se la lettera da lei infilata sotto la soglia della camera del futuro sposo in cui confessava una sua colpa, invece di rimanere sul pavimento non fosse finita, e lì rimasta celata, sotto un tappeto?

No, le lettere erano e sono fondamentali, nei romanzi (né in alcun modo possono essere sostituite dalle email), perché il fascino degli epistolari — come acutamente osserva Caterina Cardona nell'introduzione al suo bel libro *Un matrimonio epistolare*, che Sellerio ripubblica dopo oltre trent'anni — deriva proprio «dal loro carattere di soglia, dal loro porsi, cioè, lungo il confine ambiguo che separa lo scambio dialogico con l'altro dalla solitudine autosufficiente della lettura». Un confine ambiguo nel quale contano l'attesa, la distanza, il pudore o il coraggio velati o consentiti dalla scrittura. Il detto e il non-detto, insomma. Quan-

do, poi, i due interlocutori epistolari — essendo lui italiano, il principe Giuseppe Tomasi di Lampedusa, lei la nobildonna baltica Alessandra Wolff Stomersee, entrambi uniti non solo dal vincolo matrimoniale, ma dalla comune pratica, in lui ovviamente perfetta e in lei pure, della lingua italiana — decidono di usare per scriversi una lingua *altra*, e cioè il francese, questo confine ambiguo diventa uno sprofondo.

Caterina Cardona lo indaga con la grazia particolare, e la sapienza femminile altrettanto particolare, che fanno di *Un matrimonio epistolare* un libro intrigante e godibilissimo. Lui è l'autore del *Gattopardo*, uno dei semidèi siciliani che abitavano negli sfarzosi palazzi palermitani, nelle immense dimore di campagna di cui neppure conoscevano il numero delle stanze, uomo di cultura immensa, beato nullafacente come parecchi altri di quei nobili secolari; lei è una psicanalista altrettanto colta, volitiva, al secondo matrimonio, proprietaria di un imponente castello circondato dalle foreste, a pochi metri dalle rive del Mar Baltico.

Il Meridione infuocato e il brumoso Nord. Lontanissimi. Il percorso che conduce alla scoperta in un cassetto di questo epistolario, e coinvolge una serie di incroci famigliari che coinvolgono, sembra, mezza Europa, lo districa abilmente Cardona.

Ma perché il francese? Qui, il discordo è ancora, in un primo aspetto, letterario. Che Lampedusa, informa l'autrice sulla scorta del libro di Francesco Orlando, *Ricordo di Lampedusa*, preferisse gli scritti «magri», e cioè gli scrittori che scelgono il taciuto, il non detto, rispetto agli scrittori «grassi», vale a dire quelli che «dicono tutto», non rifiutano un dettaglio, una sfumatura, un aggettivo, privando in tal modo il lettore della responsabilità di interpretare e vedere alla fine coi propri occhi, è un dato di fatto. Altrettanto probabile, però — scrive Caterina Cardona — è che questa distinzione fra grassezza e

magrezza, discendesse «a Lampedusa da quella più intima filosofia della vita che lo portava a frequentare l'implicito e ad aborrire l'esplicito. Laddove l'implicito, o meglio ancora l'esplicito, per lui era il segno, volgare, di una carnalità esibita, era l'arte, nefasta ai suoi occhi, del melodramma, il luogo della meridionalità più torrida e oleografica, l'apoteosi dell'iperbole, contro, invece, la tanto più aristocratica e saturnina litote, che rende parente l'implicito a quell'arte sublime del vivere che è l'*understatement*».

Ed ecco, dunque, le lettere. Scritte a volte ogni giorno, a volte a distanza di settimane, dalla Sicilia, da Riga, da Roma, da Stomersee, fra il 1932 e il 1957, anno della morte di Lampedusa, raccontando una infinità di cose: i giorni di Palermo e quelli di Stomersee; il disfacimento dell'aristocrazia siciliana e la rapinosità comunista; i libri e la psicanalisi; la guerra; i bombardamenti; i meravigliosi palazzi che guardano il mare ridotti a una facciata; il desiderio di stare insieme e riunirsi quanto prima (per non parlare dei sontuosi menù «di guerra» a casa dei cugini Piccolo, con aragoste e patate olandesi, paté al tartufo, lasagne e orate giganti, meringhe gelate ripiene di cioccolato caldo, inaffiati da vini diversi per ogni portata e champagne, che bisognerebbe appendere in cucina).

E quanto vezzeggiamenti, quanti *mon petit, mon chou...* Ma allora? Perché questa tortura di stare per mesi lontani? Perché questa mancata «carnalità» del matrimonio? Forse perché il vero amore consiste nel suscitare il desiderio, non nel consumarlo, va oltre, sfiora il sublime, non si merita la banalità delle lenzuola, come ci insegnano le meravigliose lettere, coeve, di Marina Cvetaeva a Boris Pasternak e a Rainer Maria Rilke?

Non lo sappiamo. E, con garbo, Caterina Cardona lascia intuire o sorvola. Non senza, tuttavia, mettere l'accento, con molta precisione, sul momento in cui l'atte-

sa, questo grande vuoto in cui si consumano sia la vita matrimoniale che quella letteraria di Lampedusa — e cioè il momento in cui finalmente, invece di leggere, il principe diventa scrittore, e scrive in italiano il suo romanzo

— egli «rivela in pieno il vero sé stesso e cadono di colpo tutte le difese della sua vita» e, a dispetto delle sue convinzioni, lo stile va a rivelarsi niente affatto magro, bensì di una opulenta grassezza. Lo stile, pieno e morbido, perfet-

to, ricco quanto serve, di quel capolavoro che è *Il Gattopardo*. Il romanzo dolorosamente ateo che ha per sfondo la luttuosa luce dell'estate siciliana, e le stelle mute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carteggio

● Il libro di Caterina Cardona *Un matrimonio epistolare*, uscito nell'87 e riproposto da Sellerio (con uno scritto di Giorgio Manganelli, pp. 197, € 14), è dedicato al carteggio tra Giuseppe



Tomasi di Lampedusa e la moglie Alessandra Wolff von Stomersee (nella foto qui sopra insieme). Tomasi di Lampedusa (1896-1957) e Wolff von Stomersee (1894-1982) si sposarono nel 1932 ma rimasero separati per lunghi periodi



Brian Keith Stephens (1973). *Excelling in excellence* (2023, tecnica mista, particolare), fino al 10 giugno alla galleria Punto sull'Arte di Varese

